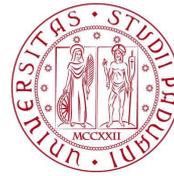


SCUOLA DI SCIENZE UMANE, SOCIALI E
DEL PATRIMONIO CULTURALE

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA (FISPPA)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA

CORSO DI STUDIO IN
SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO PRIMA INFANZIA
SEDE DI ROVIGO

RELAZIONE FINALE DI LAUREA:

LA DIFFERENZA EDUCATIVA TRA DUE PAESI EUROPEI

LA DIFFERENZA EDUCATIVA INFANTILE TRA
SPAGNA SPAGNA ED ITALIA

ALESSIA LIOTTO

RELATRICE: SARA SERBATI

DICEMBRE 2022

INDICE:

LA DIFFERENZA EDUCATIVA TRA DUE PAESI EUROPEI	1	
LA DIFFERENZA EDUCATIVA INFANTILE TRA SPAGNA SPAGNA ED ITALIA	1	
INTRODUZIONE	5	
SIGNIFICATO DELL'EDUCAZIONE INFANTILE	5	
CAPITOLO 1:	7	
1.1 PRINCIPI, METODOLOGIE E FINALITA'	7	
1.2 I VALORI GENERALI DELL'EDUCAZIONE	8	
1.3 VALORI PER EDUCARE I BAMBINI	10	
1.4 COMPETENZE E PROFILO PROFESSIONALE DELL'EDUCATORE	17	
CAPITOLO 2	19	
2.1 RIFORME DELLA FORMAZIONE INIZIALE DEGLI INSEGNANTI NELL'UE	19	
2.2 LA FORMAZIONE INIZIALE DEGLI INSEGNANTI DELLA PRIMA INFANZIA IN ITALIA E SPAGNA: UNA PROSPETTIVA COMPARATA	22	
2.3 LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA FORMAZIONE INIZIALE DEGLI INSEGNANTI DELL'ISTRUZIONE INFANTILE IN ITALIA E SPAGNA	25	
2.4 L'INSEGNANTE DI EDUCAZIONE DELLA PRIMA INFANZIA IN ITALIA	25	
2.5 L'INSEGNANTE DI EDUCAZIONE DELLA PRIMA INFANZIA IN SPAGNA	29	
2.6 IL METODO PER INSEGNARE IN CONTRAPPOSIZIONE NEI DUE PAESI	32	
CAPITOLO 3	35	
I PRINCIPI ED IL LORO SIGNIFICATO	35	
3.1 I PRINCIPI DELL'EDUCAZIONE INFANTILE IN SPAGNA	35	
3.2 I PRINCIPI PEDAGOGICI IN SPAGNA	37	
Relazione finale di Laurea	Alessia Liotto 1236790	3

3.3 I PRINCIPI DELL'EDUCAZIONE INFANTILE IN ITALIA:	39
3.4 PRINCIPI PEDAGOGICI GENERALI ED IN ITALIA	44
3.5 IL GIOCO VISTO COME PRATICA EDUCATIVA IN ITALIA	47
3.5 IL GIOCO COME STRUMENTO DI RELAZIONE AL NIDO	47
CONCLUSIONE	51
BIBLIOGRAFIA	53
RINGRAZIAMENTI	55

INTRODUZIONE

SIGNIFICATO DELL'EDUCAZIONE INFANTILE

L'educazione della prima infanzia costituisce la fase educativa con un'identità propria che assiste i bambini dalla nascita fino ai 6 anni di età e ha carattere volontario. L'educazione della prima infanzia è dunque la fase educativa che si prende cura delle bambine e dei bambini dai primi mesi di vita fino ai sei anni, con lo scopo di contribuire al loro sviluppo fisico, affettivo, sociale e intellettuale. Essa si divide in due cicli: il primo comprende la fascia d'età che va da zero a tre anni, il secondo prosegue invece dai tre ai sei anni. Questo secondo ciclo solitamente ha carattere volontario ed è stato generalizzato in tutta l'Unione Europea, cosicché oggi quasi il cento per cento dei bambini e delle bambine dai 3 ai 6 anni sono scolarizzati. Numerose ricerche a livello internazionale ci dimostrano che questa tappa è fondamentale nello sviluppo della persona. Affinché gli effetti di questa educazione siano positivi essa richiede contesti stimolanti e pratiche educative basate sull'affetto, l'autonomia, l'esplorazione e il gioco. Nell'educazione della prima infanzia si guarda al progressivo sviluppo affettivo attraverso la costruzione di nuovi legami e relazioni con le persone adulte e tra i bambini e le bambine della stessa età. È facile per loro sviluppare un'immagine positiva ed equilibrata di se stessi, e acquisire autonomia personale e abitudini di controllo del corpo. In questa fase delicata si promuove la scoperta delle caratteristiche fisiche, sociali e culturali del mezzo e l'acquisizione di modelli elementari di

convivenza e relazione sociale, nonché lo sviluppo della comunicazione e del linguaggio.

CAPITOLO 1:

1.1 PRINCIPI, METODOLOGIE E FINALITA'

Gli insegnanti dei servizi educativi alla prima infanzia lavorano con bambini di età compresa tra zero e sei anni, contribuendo al loro sviluppo fisico e motorio, affettivo, comunicativo, sociale e cognitivo. Sono professionisti coinvolti nello sviluppo del bambino in questa prima fase della vita. L'attività dell'insegnante dei servizi educativi alla prima infanzia varia in base a due fasce di età: da zero (6 mesi per la precisione) a tre anni di età e dunque rapportandosi a bambini frequentanti i nidi d'infanzia; e da tre a cinque anni di età con bambini che frequentano invece le scuole ordinarie.

Nei nidi gli insegnanti dei servizi educativi alla prima infanzia utilizzano il gioco strutturato come metodologia di apprendimento. Organizzano attività in modo che i bambini possano esprimersi in modo creativo, mentre imparano cose quotidiane come i colori, i giorni della settimana, come dire l'ora.

Inoltre, usano il gioco per insegnare i principi fondamentali del comportamento sociale, ad esempio come condividere con gli altri o aspettare il loro turno.

Oltre a questo, tra le funzioni dell'insegnante c'è anche quella di fornire aiuto pratico in compiti quali vestirsi, mangiare, lavarsi, andare in bagno.

Gli insegnanti del ciclo di educazione della prima infanzia sono spesso responsabili di un'aula di bambini della stessa età, ma con capacità e interessi molto diversi. Tra i loro compiti figurano la promozione dell'apprendimento nella prima infanzia; facilitare

l'evoluzione del linguaggio orale e introdurre il linguaggio scritto; identificare le abilità, gli interessi e le esigenze speciali degli alunni; promuovere la buona convivenza in classe, l'acquisizione di abitudini, di una routine.. ecc.

Per raggiungere gli obiettivi preposti gli educatori possono utilizzare il gioco strutturato e il supporto di materiali audiovisivi, computer o comunque strumenti ritenuti di ausilio al raggiungimento del fine.

Tra i compiti svolti dagli insegnanti vi sono anche l'incontro con le famiglie, la supervisione del lavoro degli insegnanti tirocinanti, la stesura di rapporti e l'aggiornamento dei fascicoli dei bambini.

Inoltre, sono anche i diretti responsabili dell'acquisto e della manutenzione delle attrezzature utilizzate dai bambini, di organizzare uscite e occuparsi di sorvegliare i bambini anche durante le visite di interesse educativo; oltre a tutto ciò che concerne l'essere sempre informati riguardo i problemi sanitari e di prevenzione dei rischi.

1.2 I VALORI GENERALI DELL'EDUCAZIONE

Spesso ci si chiede perché sia importante e necessario educare i bambini attraverso i valori. Educare gli individui ad attribuire il giusto valore a certi comportamenti li aiuterà in fase di crescita e successivamente in futuro a convivere meglio e a sentirsi a proprio agio nell'ambiente in cui si trovano.

Valori come amicizia, comprensione, tolleranza, pazienza, solidarietà e rispetto sono essenziali per un sano sviluppo dei bambini.

Un bambino che conosce i limiti dell'altro, potrà vivere una vita sana e tranquilla, sia nel suo ambiente familiare che nell'ambiente scolastico. Un bambino che sa rispettare gli altri, sarà più facilmente rispettato, e così via.

I valori sono essenzialmente le regole di condotta e gli atteggiamenti secondo cui ci comportiamo e che sono in accordo con ciò che riteniamo giusto.

Alla nascita, i bambini non sono né buoni né cattivi. Con l'aiuto dei loro genitori, educatori e di coloro che vivono con loro, saranno in grado di capire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato dire, fare, agire, vivere. Ma a questo punto una domanda essenziale potrebbe sorgere spontanea: come è possibile riuscire ad educare i figli ai valori?

Come prima cosa credo che alla base della riuscita di questa impresa si trovi la conoscenza di ciascuno di suddetti valori. Per approfondire questo tema ho dunque ritenuto necessario fare una ricerca approfondita che mi permettesse di arrivare ad una selezione dei principali valori per i genitori e per gli educatori. Tali valori sono stati esposti seguendo la logica del ricordo ossia riportandoli sulla base del ricordo che i bambini hanno di un esempio educativo impartito appunto con lo scopo di spiegare un valore. Con la parola esempio si vuole fare riferimento a quello che impartiscono i genitori e gli educatori nel loro modo di relazionarsi ai bambini, di chiedere le cose, di condividere, di cooperare, di aiutare gli altri, di difendere, di reclamare, di tollerare e accettare. La responsabilità dei genitori, degli adulti, delle educatrici nel trasmettere i valori ai propri bambini è cruciale.

1.3 VALORI PER EDUCARE I BAMBINI

I valori devono essere una priorità nell'educazione dei bambini, dal momento della loro nascita. I genitori devono essere il modello per i loro figli quando li educano ai valori. Pazienza, tolleranza, rispetto e comprensione sono alcuni dei valori importanti che bisogna introdurre nella vita dei bambini fin dalla tenera età.

L'educazione deve procedere, secondo alcune ricerche (P. Marcialis, F. Angeli; 2003) (G. Elia, S. Polenghi, V. Rossini; 2009), tramite determinati valori specifici:

1. Gentilezza. La Gentilezza è importante sia nei modi attraverso i quali l'adulto di riferimento utilizza nell'educare i bambini, sia da far acquisire agli educandi stessi mettendo in luce le azioni gentili che vengono effettuate, così da riuscire a sottolineare la bellezza e l'importanza della scelta di un'azione gentile nei confronti dell'altro.

2. Rispetto per la diversità. I bambini devono imparare ad amare i loro coetanei e gli altri, indipendentemente dal colore della pelle, dai tratti, da come sono i loro capelli, dalla loro provenienza, lingua o religione, devono rispettare la loro cultura e le loro tradizioni.

3. Obbedienza. Imparare ad essere obbedienti significa innanzi tutto spiegare perché è necessario fare le cose che vengono chieste al bambino. I bambini devono sapere cosa ci si aspetta da loro. Non si può pretendere che siano obbedienti da un giorno all'altro, ci vorrà più o meno tempo a seconda del loro carattere ed in base a come vengono spiegate le cose.

4. Amore per la natura. È importante che i bambini imparino l'importanza del rispetto per l'ambiente. Per far sì che i bambini abbiano amore nei confronti della natura il modo migliore è

arricchire le loro esperienze, pianificare attività con l'obiettivo di insegnarli ad amare l'ambiente.

5. Amicizia. L'amicizia può essere insegnata, o meglio deve essere insegnata in quanto valore che porterà loro grandi benefici. Essa è il primo tipo di relazione che i bambini vivono coi loro coetanei, e non solo, che esula dalle relazioni familiari o di dipendenza. È importante, dunque, che imparino a relazionarsi in modo sano e amichevole sin da piccoli e che capiscano l'importanza di ciò.

6. Tolleranza. Essere tolleranti significa essere condiscendenti e permissivi con qualcuno che agisce o pensa in modo differente dal nostro, non impedirgli di fare ciò che vuole, nei limiti del giusto. Significa accettare e ammettere le differenze e diversità.

7. Bontà. Insegnare ai bambini ad essere buoni. Per far sapere ai bambini cos'è la bontà, l'esempio è lo strumento migliore. Il modello che offre l'adulto permetterà di capire in modo più diretto e concreto e sarà più efficace di mille parole. L'adulto che si dimostra buono e pronto ad aiutare gli altri è l'esempio principale per il bambino in crescita.

8. Perseveranza. È molto importante che i bambini imparino ad essere perseveranti. Darà loro stabilità, fiducia in se stessi e maturità. Educare alla perseveranza i figli, significa trasmettere la di fare con un impegno che sia costante e continuo anche davanti alle avversità. Educare i bambini al valore della perseveranza li farà sentire più felici, più capaci e realizzati nel loro percorso di crescita.

9. Rispetto del bene comune. La natura, così come le strade, le piazze, i laghi e le fontane, sono beni comuni. Come tali devono essere rispettati. I bambini devono sapere che non è corretto gettare

rifiuti a terra, che non si deve fare il bagno nelle fontane, fare rumore nei musei, o rompere i sedili dei teatri o dei cinema. Un ottimo inizio per impartire questo insegnamento può partire dal rispetto dei giochi e dei materiali di lavoro comuni nell'ambiente scolastico.

10. Generosità. Per far sì che i bambini siano generosi, bisogna educarli a questo valore a poco a poco. Se i genitori e gli educatori approvano i loro piccoli sforzi, li motiveranno a continuare con questi atti generosi. Insegnare ai bambini a prestare le loro cose può essere un inizio per imparare ad apprendere il significato dell'essere tali.

11. Solidarietà. Perché i bambini siano solidali è necessario praticare la solidarietà a casa come forma di impegno etico-sociale a disposizione degli altri, dunque attraverso un atteggiamento di comprensione e benevolenza verso gli altri.

12. Onestà. L'onestà è uno dei valori più importanti con il quale plasmare la personalità e il carattere dei bambini. Essere onesti è un atteggiamento che non solo semina fiducia da parte degli altri in noi, ma permette anche di agire sempre sulla base della verità e dell'autentica giustizia.

13. Gratitudine. Insegnare al bambino di ringraziare. Ai bambini si può insegnare a praticare la gratitudine in modi diversi e in occasioni diverse. Imparare a ringraziare, ma anche capire la bellezza dell'essere ringraziati è uno degli insegnamenti più importanti nell'educazione dei bambini.

14. Fiducia. La fiducia è un valore importante per i bambini. Cos'è la fiducia? Un atteggiamento verso gli altri o se stessi, una valutazione positiva di fatti, relazioni, circostanze per cui si stringono

legami denominati da un sentimento di sicurezza e tranquillità. La fiducia porta ad acquisire la capacità di sapersi mettere nei panni degli altri, facendo crescere la compassione e l'empatia.

15. Condivisione. Una delle abilità più difficili da insegnare è la condivisione. Anche se si può imparare a condividere fin da piccoli, la maggior parte dei bambini sarà pronta a condividere giocattoli e altri materiali solo a partire dai quattro o cinque anni di età. Prima di allora potrebbero non essere pronti a ciò. La condivisione deve essere appresa perché non è un'abilità naturale. Provare a dire ad un bambino di due anni che il suo giocattolo lo ha un altro bimbo e che in due minuti lo avrà, è poco comprensibile a quell'età. L'infanzia è infatti una fase molto egocentrica dello sviluppo perché il bambino si vede come individuo singolo con oggetti propri. Solo con una buona educazione, un po' di pazienza e tempo inizia a capire che non è tutto suo.

16. Collaborazione. La cooperazione o collaborazione è uno dei compiti più dignitosi che genitori ed educatori possono insegnare ai bambini. La collaborazione è basata sullo scambio e sull'arricchimento reciproco. È importante nei bambini per poter sviluppare la consapevolezza delle proprie fragilità e, di conseguenza, imparare a chiedere in caso di difficoltà così da ricevere aiuto.

17. Coerenza. Questo valore porta ad acquisire responsabilità del mondo. L'adulto, nell'insegnare l'educazione al bambino, deve percorrere la stessa direzione. Si impara rispettare ciò che si vede essere rispettato; come ho scritto prima e specificherò anche nel prossimo punto infatti: i bambini imparano ed apprendono dai comportamenti di chi prendono come punto di riferimento (esempio).

18. L'esempio. L'esempio è uno dei più preziosi strumenti educativi a disposizione dei genitori e degli educatori. È a casa e a scuola che i bambini necessitano di vivere situazioni positive al fine dell'apprendimento. Sono infatti la famiglia e gli educatori a fornire al bambino tutti gli stimoli per il suo sviluppo e la sua crescita, grazie alla possibilità di trasmettere valori e far sì che il bimbo guardandoli li apprenda.

19. Responsabilità. È necessario educare bambini responsabili con se stessi, con gli altri, nei confronti i loro doveri, obblighi e impegni. La responsabilità è un valore essenziale per i bambini. Porta a capire il rispetto delle regole, di loro stessi e degli altri individui.

20. Compassione. Si prende in considerazione principalmente come educare i bambini all'empatia, alla comprensione e alla compassione. Trovare dei consigli giusti all'età ed equilibrati per i bambini per risvegliare sentimenti di compassione nei bambini di fronte ai problemi degli altri.

21. Organizzazione. Come insegnare ai bambini a conservare e organizzare i loro giocattoli. Come educare i bambini all'ordine e all'organizzazione. Rimane sempre molto importante l'esempio dei genitori, degli adulti e degli educatori.

22. Pazienza. La pazienza è uno degli insegnamenti più difficili da insegnare ai bambini, essi infatti oltre ad essere impazienti per natura e volere le cose immediatamente, hanno difficoltà a capire il concetto di tempo. Ciò che bisogna insegnare al bambino è il saper aspettare, questo li aiuterà anche a misurarsi con i propri desideri e le proprie aspettative.

23. Empatia. Il valore della perseveranza e dell'empatia nella vita quotidiana della famiglia è molto importante e come spiega ed espone La psicologa Alicia Banderas bisogna focalizzarsi prima di tutto su come il bambino può arrivare a comprendere come mettersi nei panni dell'altro bambino, così da cercare di fornirgli questa capacità che li renderà empatici e rispettosi verso gli altri.

24. Ottimismo. Per educare all'ottimismo non bastano amore o autorevolezza; il bambino deve essere in primis incoraggiato verso una direzione di autonomia comprendendo che sbagliare è normale e capita a tutti. Conseguentemente è importante dimostrare un atteggiamento propositivo sia dinnanzi ai risultati positivi e che a quelli meno efficienti, affrontando con serenità i piccoli fallimenti, cercando di trovare sempre una soluzione, questo porta ad una crescita serena.

25. Carità. Educare alla carità vuol dire assumersi la responsabilità di introdurre e guidare le persone; questo sottolinea l'importanza di non imporre bisogni sconosciuti al bambino.

26. Perdono. Chiedere perdono e perdonare. Uno dei valori fondamentali su cui un bambino deve contare è il perdono. L'adulto deve parlare con il bambino e cercare di fargli capire le sensazioni che si possono provare in determinate situazioni. Gli errori esistono per tutti e dimenticarli o perdonarli farà stare meglio la persona.

27. Pietà. Questa è una virtù che manifesta la volontà di aiutare un'altra persona davanti ad un problema. Oggi viviamo in una società in cui si è perso il rispetto per il prossimo, una società rappresentativa della mancanza di affetto tra pari, in cui il fine giustifica i mezzi. E' fondamentale educare cercando di sopperire tale mancanza.

28. Fedeltà. Educare i bambini al valore della fedeltà significa appunto insegnare loro ad essere fedeli. Il valore della fedeltà è uno dei più importanti. La fedeltà si inculca con l'esempio dei genitori.

29. Puntualità. Nella maggior parte delle società la non puntualità è vista come mancanza di rispetto e ha conseguenze negative. Educare a questo valore è un'altra sfaccettatura del rispetto per gli altri.

30. Coraggio. È importante che i bambini imparino ad avere coraggio perché è un valore che li aiuterà ad affrontare situazioni diverse nel corso della loro vita. Educare al coraggio rappresenta una sfida personale; significa essere in grado giorno dopo giorno di andare oltre alle proprie paure, non cedere di fronte agli ostacoli, ma credere nelle proprie capacità, nei propri sogni e nelle grandi azioni.

31. Comprensione. È molto importante educare i bambini ad essere comprensivi e a riuscire a mettersi nei panni di qualcun altro, in modo che possano riuscire ad empatizzare con gli altri. Il valore che viene dato al principio della comprensione è quindi molto importante fin dall'infanzia per far riconoscere al bambino il senso di aiuto e dunque renderlo capace di creare un gruppo dove ognuno aiuta l'altro.

32. Prudenza. Insegnare la prudenza è molto importante anche se non è molto nota come idea; la prudenza rappresenta la virtù dell'intelligenza, questo perché serve nel momento in cui si deve decidere. Chi dentro di sé ha la virtù della prudenza, sa scegliere in maniera positiva. Essa è la capacità di saper valutare le situazioni prima di agire, arrivando a compiere azioni con serenità ed equilibrio. Riassunti i valori ritenuti più importanti è necessario ora approfondire nel dettaglio quali sono le competenze che deve avere

un buon educatore per raggiungere e impartire ai bambini quanto delineato fino a questo punto.

1.4 COMPETENZE E PROFILO PROFESSIONALE DELL'EDUCATORE

Il lavoro dell'educatore può sembrare banale, ma in realtà è molto delicato e per alcuni versi complicato; infatti, per essere un insegnante dei servizi educativi alla prima infanzia, come espone il documento degli 'orientamenti nazionali per i servizi educativi' è necessario avere delle competenze sia pratiche che degli atteggiamenti positivi come:

- Avere una formazione specifica nell'educazione della prima infanzia.
- Avere la capacità di incoraggiare, motivare e ispirare i bambini.
- Avere pazienza, tatto e tolleranza.
- Avere molta energia, entusiasmo e dedizione.
- Saper ascoltare e osservare.
- Avere la capacità di esprimersi chiaramente oralmente e per iscritto.
- Saper mantenere la disciplina.
- Saper organizzare e pianificare.
- Lavorare bene sotto pressione.
- Possedere capacità creative e pratiche per trovare attività che suscitino interesse nei bambini e stimolino il loro apprendimento.
- Essere affidabile.
- Avere conoscenza dello sviluppo dei bambini.
- Avere abilità informatiche di base.

- Avere abilità di presentazione.
- Essere Interessato alla salute, cura e sicurezza delle persone.
- Saper osservare.
- Avere un atteggiamento positivo.
- Avere un atteggiamento responsabile.
- Avere capacità di gestire il tempo.
- Avere capacità di comunicazione verbale e scritta.
- Avere attitudini per l'insegnamento.
- Avere capacità di ascolto e ascolto.
- Avere capacità di pianificazione e pianificazione.
- Essere capace di calmare e tranquillizzare i bambini.
- Essere in grado di dare spiegazioni chiare e concise.
- Essere capace di stimolare e motivare gli altri.
- Essere capace di imporre disciplina.
- Essere in grado di andare d'accordo con vari tipi di persone.
- Essere in grado di mantenere informazioni riservate.
- Essere capace di lavorare sotto pressione.
- Essere capace di trattare con costanti richieste di attenzione da parte dei bambini ed inoltre delle famiglie circostanti.

CAPITOLO 2

2.1 RIFORME DELLA FORMAZIONE INIZIALE DEGLI INSEGNANTI NELL'UE

Negli ultimi vent'anni, negli istituti di istruzione superiore in Europa si è registrata una tendenza verso un'ampia autonomia curricolare. Ampie linee guida hanno preso il posto di dettagliate normative legali, fornendo una risposta più flessibile alle esigenze del sistema educativo attraverso documenti che regolano la formazione iniziale degli insegnanti. In molti paesi europei, l'obiettivo è quello di garantire un livello minimo di formazione delle qualifiche. Il grado di autonomia concesso dalle autorità pubbliche agli istituti di formazione rispetto all'organizzazione del contenuto e del tempo della formazione iniziale che essi forniscono varia da un paese all'altro dell'UE.

In tutti i paesi, il contenuto della formazione iniziale degli insegnanti ha subito grandi cambiamenti, in particolare a partire dagli anni '90, con cambiamenti di contenuto e in definitiva hanno riformato parallelamente il contenuto e la struttura della formazione iniziale degli insegnanti. Da alcuni anni in Europa la tendenza dominante è quella di avvicinare idealmente gli insegnanti ai datori di lavoro e alle autorità responsabili della formazione degli insegnanti stessi. Nella maggior parte dei casi questo decentramento ha raggiunto il livello degli istituti di istruzione e degli istituti di formazione degli insegnanti. Questi ultimi hanno così acquisito una notevole autonomia in materia di libertà per stabilire il

curriculum e il contenuto della formazione di essi. (EURYDICE, 2005). Se si tiene conto del grado di autonomia di cui godono queste istituzioni in materia di curriculum, questo ruolo assume una dimensione ancora più importante. Accade infatti che il controllo pubblico delle qualifiche si limita ad orientamenti relativi al contenuto della formazione pedagogica e non definisce le competenze minime da acquisire. Questo però non è il caso della maggior parte dei paesi, in quanto il modello classico di formazione pedagogica e l'accesso alla professione sono stati caratterizzati da una grande e influente interazione tra le autorità educative centrali e le università, o istituti di istruzione superiore, ma il coinvolgimento delle scuole che ospitano i futuri insegnanti è particolarmente scarso.

Si ritiene che il Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord) sia probabilmente il paese che ha compiuto i maggiori progressi su questa strada, in quanto Il Consiglio europeo di Essen si è impegnato a promuovere la diversificazione degli organismi di formazione e a garantire la partecipazione attiva delle scuole nella formazione dei nuovi insegnanti. Nel Regno Unito le School Governing Bodies (organi di governo degli istituti) e le scuole hanno chiaramente assunto le competenze principali, ma anche le autorità centrali a spese delle Local education Authorities (autorità degli istituti di istruzione e formazione locali) e gli istituti di formazione iniziale degli insegnanti possono accedere a questo.

Allo stesso modo però, nel Regno Unito gli istituti si sono presi la responsabilità dell'assunzione del proprio personale docente, invece in Italia gli istituti scolastici impiegano anche insegnanti a contratto temporaneo che è in continuo cambiamento tramite il Centro Servizi amministrativi (EURYDICE, 2004). In Italia, in questo

senso, il decentramento è legato alla privatizzazione dei contratti, che potrebbe essere una causa indiretta dell'aumento del carico di lavoro degli insegnanti (EURYDICE, 2005).

Tutto questo per tornare alla differenza sulla quale in questa sede voglio focalizzarmi ossia quella tra Spagna e Italia. In Spagna le università pubbliche sono state in parte limitate dalle linee guida statali per l'insegnamento di determinate materie, obbligando i formatori degli insegnanti a occuparsi di settori specifici. Sebbene tali disposizioni nazionali non abbiano determinato completamente la formazione iniziale degli insegnanti, essendo riconosciuta la loro autonomia nella progettazione e nell'elaborazione di programmi di studio e di ricerca e di insegnamenti specifici di formazione, si sono però imposte sotto forma di obbligo per quanto riguarda l'ammissibilità delle varie materie (LOU: LEY ORGANICA, 2001).

Negli ultimi decenni, la formazione iniziale degli insegnanti è stata influenzata in generale dalle riforme di tutti gli istituti di istruzione superiore (EURYDICE, 2000). Ciò ha avuto conseguenze sulla durata e/o sul livello di formazione della maggior parte dei paesi. Negli ultimi anni, tuttavia, le autorità preposte all'istruzione hanno cercato di introdurre una regolamentazione della formazione iniziale degli insegnanti nell'ambito dell'istruzione superiore. La ragione di questa tendenza è dovuta in gran parte al desiderio di modelli più uniformi di formazione, per poter corrispondere agli standard nazionali e internazionali di qualità (ho eliminato un pezzo). Tutto ciò sottolinea come la Spagna sia concentrata maggiormente sull'educazione superiore e non abbia un occhio di

riguardo importante sulla formazione di insegnanti e di scuole per l'educazione della prima infanzia.

2.2 LA FORMAZIONE INIZIALE DEGLI INSEGNANTI DELLA PRIMA INFANZIA IN ITALIA E SPAGNA: UNA PROSPETTIVA COMPARATA

Le esigenze sociali, culturali ed economiche degli ultimi decenni hanno costretto l'Europa a riorientare le sue politiche educative, a riformare i suoi sistemi di formazione e l'intera geografia dell'istruzione dell'Unione europea e a sottoporre a modifiche l'AELS/SEE (Associazione europea di libero scambio/ Spazio economico europeo).

In questo contesto, la formazione degli insegnanti, che rimane un elemento chiave per avere un'istruzione di qualità, è stata negli ultimi anni oggetto di importanti trasformazioni incentrate soprattutto sulla formazione iniziale degli insegnanti.

Dal 1990 tutti i paesi europei hanno avviato un notevole processo di riforme nel settore dell'insegnamento (EURYDICE, 1997) e questo massiccio aumento del numero totale di riforme a partire dal 1990 è in parte attribuibile ad un "effetto di transizione" nella maggior parte dei nuovi stati membri e dei paesi candidati. In altre parole, ciò è derivato dall'impatto dei cambiamenti radicali subiti dai sistemi educativi degli ex paesi socialisti. La formazione degli insegnanti, e in particolare la formazione iniziale, è stata quindi oggetto di importanti riforme in tutti i paesi, riforme che hanno portato a cambiamenti che, a loro volta, hanno interessato diversi fattori come i requisiti di ammissione, struttura, durata, livello della

formazione, contenuto dei corsi, autonomia istituzionale, formazione professionale e livelli di qualità, ecc.

In molti paesi, dunque, nei centri di formazione iniziale del docente, il programma di studio è stato definito in modo più autonomo, ed è stato spesso accompagnato o seguito da regolamentazioni per stabilire o garantire il rispetto delle norme nazionali e internazionali di qualità.

Recentemente questa tendenza sta cambiando (EURYDICE, 1999), attualmente si sostiene esplicitamente che una formazione specifica in questo settore di educazione deve essere proposta dando maggiore importanza alla cooperazione tra gli insegnanti (GASSNER, 2002), come specificato nella relazione finale della conferenza sulle politiche educative della formazione degli insegnanti organizzata dalla European Network on Teacher education Policies (ENTEPE) nel maggio 2000. Un'adeguata formazione degli insegnanti diventa così fondamentale in ogni campo.

Così, a tal proposito, dopo aver definito l'obiettivo generale dell'UE annunciato al Consiglio europeo di Lisbona nel 2000, lo si fa al fine di raggiungere: "L'economia basata sulla conoscenza più dinamica, competitiva e sostenibile, in cui la piena occupazione e una maggiore coesione economica e sociale" (COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, 2002). Nel corso dei successivi dieci anni, i sistemi d'istruzione e di formazione si sono posti obiettivi precisi: "Migliorare l'istruzione e la formazione degli insegnanti e dei formatori" Viviane Reding, Commissaria europea per l'istruzione e la cultura, ha dichiarato che: "Il miglioramento della formazione degli insegnanti sarà quindi parte integrante del programma di lavoro

sugli obiettivi futuri dei sistemi di istruzione e di formazione". Il programma in generale considera gli insegnanti attori chiave in qualsiasi strategia volta a promuovere lo sviluppo della società e dell'economia" (EURYDICE, 2004). Infine, a seguito di questi ultimi sviluppi a livello dell'UE, gli istituti e i programmi di formazione iniziale degli insegnanti sono particolarmente interessati agli attuali processi di riforma dell'istruzione superiore.

In questo senso, al fine di sviluppare la garanzia della qualità come una delle caratteristiche principali del processo, le riforme attuate hanno apportato un impatto reale sui programmi e sulle istituzioni che hanno portato avanti la formazione iniziale degli insegnanti, fino ad arrivare ad oggi ad un visibile cambiamento.

La Commissione europea ha pubblicato un invito a presentare proposte educative. Tutti questi riferimenti all'importanza vitale della formazione degli insegnanti, nei loro diversi sensi, giustificano la necessità di continuare la ricerca e lo sviluppo in questo settore più che mai. In questa prospettiva il mio lavoro prevede una ricerca di carattere generale a proposito della formazione iniziale che gli insegnanti che si occupano dell'educazione della prima infanzia ricevono in due paesi specifici: Italia e Spagna.

Lo scopo è quello di approfondire la conoscenza di entrambi questi modelli formativi e, a partire dal loro confronto, cercare di individuare le tendenze, le caratteristiche e le particolarità più salienti del " Consiglio europeo di Copenaghen ", consiglio che ha adottato una risoluzione comune in merito all'Unione europea.

2.3 LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA FORMAZIONE INIZIALE DEGLI INSEGNANTI DELL'ISTRUZIONE INFANTILE IN ITALIA E SPAGNA

Qui di seguito, come introduzione descrittiva e contestualizzante del lavoro, vengono presentate le informazioni generali sulla struttura e sulla situazione dell'educazione della prima infanzia nel sistema educativo di ciascun paese, in particolare lo stato della formazione iniziale degli insegnanti di questa fase educativa.

2.4 L'INSEGNANTE DI EDUCAZIONE DELLA PRIMA INFANZIA IN ITALIA

La scuola dell'infanzia è la prima forma di educazione per i bambini in Italia, non è obbligatoria, ma rappresenta il primo livello del sistema educativo. Il numero di alunni che frequentano queste scuole sta aumentando, ad oggi ha raggiunto il 96%. Le scuole dell'infanzia educano i bambini di età compresa tra 3 e 6 anni e rappresentano l'unico tipo di istituzione che si occupa di educazione della prima infanzia, sia nel settore pubblico che in quello privato. L'Educazione Infantile è sotto la completa responsabilità dallo Stato Italiano dal 1968, questo è esplicitato nella legge numero 144, legge che riconosce anche il ruolo delle scuole private che le sovvenzionava economicamente. La Scuola dell'infanzia in Italia fa parte del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita ai sei anni di età ed è il primo passo del percorso di istruzione, non è obbligatoria ed è per tutti i bambini di età compresa

tra i tre ed i cinque anni. È stata concepita come un servizio garantito a tutti i bambini del Paese per concorrere all'educazione e allo sviluppo affettivo, cognitivo, psicomotorio e sociale dei bambini. (MIUR) Il 19 febbraio 2004, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha pubblicato il decreto legislativo n° 59 per la fornitura dell'introduzione completa della Scuola dell'infanzia nel sistema educativo. Tuttavia, ci sono state difficoltà reali per una copertura totale a causa della mancanza di posti offerti, fatto che ha posto come obiettivo primario in questo ambiente, all'interno di un programma di governo, il raggiungimento di una vera e propria universalizzazione dell'educazione infantile. In questo senso, la proposta di governo mirano a potenziare fortemente l'offerta educativa aumentando i servizi dei nidi d'infanzia da 0 a 3 anni e generalizzando la scuola dell'infanzia.

Per la formazione degli educatori, attualmente coesistono due modelli di unica laurea: da un lato, il vecchio ordinamento del quale parlerò successivamente; e, dall'altro lato, il nuovo ordinamento, che consiste in una laurea triennale di formazione generale e una magistrale di formazione specialistica. Per lavorare come educatore in un asilo nido c'è bisogno di una laurea in scienze dell'educazione e formazione che corrisponda alla classe di laurea L-19.

Questo titolo si può ottenere sia negli atenei tradizionali sia frequentando i corsi delle varie università online/telematiche riconosciute dal Miur. Tale corso di laurea ha ovviamente un obiettivo specifico ossia quello di formare professionisti provvisti di competenze metodologiche in merito alla progettazione e all'analisi delle situazioni educative sotto il profilo sociale e territoriale.

In alternativa, è possibile conseguire una laurea in Scienze della Formazione primaria, integrandola con un corso di specializzazione per il conseguimento di 60 CFU totali. Sono invece tuttora valide le seguenti lauree del vecchio ordinamento, se conseguite prima del 31 maggio 2017:

- Laurea in scienze dell'educazione, in scienze della formazione primaria o equipollenti

- Diploma triennale o quinquennale di scuola magistrale, diploma quadriennale o quinquennale di istituto magistrale, diploma di liceo socio-psicopedagogico, diploma di dirigente di comunità, diploma di tecnico dei servizi sociali, diploma di vigilatrice d'infanzia, diploma di puericultrice

- Attestato di educatore per la prima infanzia.

È bene sottolineare che dopo il conseguimento della laurea c'è un ulteriore iter che prevede lo svolgimento un concorso con determinate prove: quesiti di logica, prova scritta e prova orale. Le materie su cui vertono le ultime due prove riguardano principalmente:

- Costituzione della Repubblica Italiana ed ordinamento degli enti locali

- Disciplina del lavoro pubblico, diritti, doveri e responsabilità

- Conoscenze di pronto soccorso

- Elementi di psicologia dell'età evolutiva

- Normativa nazionale e regionale sui servizi educativi all'infanzia (Sistema 0-6 anni)

- Pedagogia e sociologia dell'infanzia

- Puericultura e normativa sugli asili nido
- Sicurezza sul lavoro e norme a difesa della privacy

Il necessario per poter accedere al concorso è:

- Possesso della Cittadinanza italiana o appartenenza ad uno degli Stati membri dell'Unione Europea

- Conoscenza di base della lingua inglese e dell'informatica (il possesso di questi requisiti verrà chiesto durante i colloqui orali)

- Età non inferiore agli anni 18 e non superiore a quella prevista dalle norme vigenti per il collocamento a riposo d'ufficio (attualmente 65 anni)

- Possesso dell'idoneità fisica all'impiego per il posto al quale si riferisce il concorso

- Non essere stati licenziati da un precedente pubblico impiego, oppure destituiti o dispensati dall'impiego presso una pubblica amministrazione

- Non essere stati esclusi dall'elettorato politico attivo

- Non aver riportato condanne penali che impediscano, ai sensi delle vigenti disposizioni in materia, la costituzione di un rapporto di lavoro con la pubblica amministrazione

- Non essere stati dichiarati decaduti da un pubblico impiego, per aver conseguito lo stesso mediante la produzione di documenti falsi o viziati da invalidità non sanabile

- Non essere inadempienti rispetto agli obblighi di leva (per i candidati di sesso maschile nati entro il 31 dicembre 1985)

2.5 L'INSEGNANTE DI EDUCAZIONE DELLA PRIMA INFANZIA IN SPAGNA

In Spagna l'istruzione infantile riceve un impulso determinante come livello regolato del sistema educativo nella legge generale sull'istruzione (LGE) nel 1970, periodo in cui si verifica un ampio sviluppo educativo visibile sia dal tasso di scolarizzazione che dalla struttura e l'orientamento psicopedagogico presenti. Nel 1985 è stato avviato il Programma Sperimentale di Educazione della Prima Infanzia che mirava a risolvere alcuni problemi individuati nella sua configurazione, proprio perché fino a quel momento non erano ancora presenti i luoghi riconosciuti per l'educazione infantile.

Solo nel 1990 la Legge Organica di Ordinamento Generale del Sistema Educativo (LOGSE), che ha lo scopo di regolare l'organizzazione di questa tappa, denomina Educazione della prima infanzia, stabilendo la sua durata in due cicli (da 0 a 3 e da 3 a 6 anni). Inoltre, pur non essendo considerata una tappa obbligatoria, la LOGSE ne riconosce per la prima volta il carattere educativo solamente per la fascia d'età dagli 3 ai 6 anni, in contrapposizione alla funzione meramente assistenziale che aveva svolto in alcuni casi prima di questo momento; ed esorta le amministrazioni pubbliche a garantire l'esistenza di un numero di posti sufficiente per assicurare la scolarizzazione della popolazione che la sollecita. Nel 2002, la Legge organica sulla qualità dell'istruzione (LOCE) regola l'ordinamento dell'istruzione infantile e stabilisce una nuova fase, l'istruzione prescolare, rivolta ai bambini da 0 a 3 anni di età.

Il titolo accademico richiesto per esercitare l'insegnamento è lo stesso per tutto lo Stato: come si evince da "La Legge Organica di

Ordinamento Generale del Sistema Educativo (LOGSE) del 1990, e la Legge Organica di Qualità dell'educazione (LOCE) del 2002”, è richiesto il titolo di Insegnante, necessario per l'esercizio dell'insegnamento nell'educazione della prima infanzia (0-6 anni di età), ma allo stesso tempo per l'insegnamento della fascia di età 0-3 anni è sufficiente solamente la nostra scuola superiore. La formazione degli insegnanti dell'istruzione prescolastica e dell'educazione della prima infanzia è acquisita nelle scuole universitarie, nelle facoltà di istruzione e nei centri di formazione degli insegnanti. Le scuole universitarie di facoltà impartiscono insegnamenti di primo ciclo, della durata di quattro anni, che portano al conseguimento del titolo di Maestro. Attualmente vengono insegnate sette diverse specializzazioni, una delle quali è la formazione iniziale degli insegnanti per l'insegnamento nell'istruzione prescolare e nell'educazione della prima infanzia. Tuttavia, a causa dei processi di riforma derivanti dall'introduzione dello Spazio europeo dell'istruzione superiore, è necessario il corso di laurea solamente per la fascia di età tra i 3 ed i 6 anni, al contrario per la prima fascia infantile fino ad ora è necessaria solo la specializzazione superiore in scienze umane. (per loro è denominato la formazione a medio livello). È utile proseguire chiarendo che l'istruzione in Spagna è finanziata dallo Stato ed è obbligatoria dai 3 ai 16 anni. In generale, ci sono tre tipi di scuole: pubbliche, principalmente finanziate dallo Stato, private, ossia finanziate internamente dallo studente, e “las concertadas”, che ricevono solo una parte di denaro dello Stato e corrispondono alle nostre scuole paritarie.

Nel momento in cui lo studente termina la scuola obbligatoria, può continuare a studiare nello stesso istituto o può passare ad una formazione professionale di medio livello. Quest'ultima ha la durata di 2 anni: dai 16 ai 18 anni. Solo coloro che completano il ciclo obbligatorio fino ai 16 anni, che corrisponde al nostro diploma di maturità, possono conseguire una formazione professionale di livello medio per accedere successivamente all'università ovvero il livello di istruzione superiore.

Ci sono solo due corsi accademici dopo l'ESO (la scuola che dell'obbligo). Questi si concentrano sull'acquisizione di conoscenze più specifiche relative all'area che lo studente ha scelto: arte, scienza e tecnologia, scienze umane e sociali.

Questi studi consentono allo studente di arrivare direttamente all'esame di ammissione all'università e quindi ad una formazione professionale superiore. Questo ricorrere alla formazione degli insegnanti del nido, perché i ragazzi finiti i due anni dopo 'il diploma di maturità' possono essere 'educatori' nei nidi. La formazione professionale in Spagna ha lo scopo di arrivare a formare gli studenti in modo che una volta conclusa siano in grado di svolgere direttamente determinate professioni. In generale dura due anni e comprende un periodo obbligatorio di tirocini presso aziende che consentono allo studente di fare ciò che ha appreso in classe su base giornaliera.

La differenza tra la formazione professionale di livello medio e superiore è la profondità con cui viene studiata la teoria di ciascun corso ed il grado di specializzazione ottenuto di conseguenza.

L' Educazione infantile, che va da 0 a 6 anni, è divisa in 2 cicli. I nostri asili nido che in Spagna si chiamano 'guarderías', mentre i

‘colegios infantiles’ corrispondono alle scuole materne. Come in Italia, gli asili nido sono a pagamento e le scuole materne sono gratuite. Questo però palesa la scarsa importanza che si presta alla formazione dei bambini da 0 a 3 anni. L'educazione della prima infanzia è importante e costituisce la fase educativa con un'identità propria che assiste i bambini dalla nascita fino ai 6 anni di età e ha carattere volontario fino ai 3 anni e poi diventa obbligatorio, risulta però diverso il trattamento che sussiste in Spagna. I nidi in Spagna sono visti solo come un posto per poter lasciare il bambino nel momento del bisogno; ci possono essere sicuramente principi educativi, ma non approfonditi; infatti, come sopra riportato non sono educatori laureati nell'educazione della prima infanzia a lavorarci nei nidi, ma sono ragazzi o adulti che hanno approfondito la parte delle scienze umane in modo generico per due anni.

2.6 IL METODO PER INSEGNARE IN CONTRAPPOSIZIONE NEI DUE PAESI

Poniamo che i due paesi a livello di struttura organizzativa siano molto simili, su cosa ci basiamo per rendere visibili la differenza presente tra Italia e Spagna nell'insegnamento?

Tramite i miei studi e le mie letture mi sento di affermare che la differenza più sostanziale tra l'asilo nido italiano e quello spagnolo, è principalmente che quest'ultimo è strutturato molto di più sulle 'fichas' che sono, tradotte in italiano, una sorta di 'schede di lavoro'. (ALMUDENA GARCIA) Questo significa che nelle scuole e nei nidi spagnoli si hanno bambini impegnati in attività molto più sedentarie

come colorare o disegnare; bambini più attenti alle cose che vengono consegnate e spiegate dalla maestra/educatrice piuttosto che ad esempio le cose che possono accadere al di fuori della classe. In Italia invece, sulla base della mia esperienza e di quanto è stato preso in considerazione fino a questo punto nei documenti 'LINEE PEDAGOGICHE PER IL SISTEMA INTEGRATO 0-6 ed ORIENTAMENTI NAZIONALI PER I SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA, viene posta l'attenzione in primis sulla sperimentazione del bambino, sul suo grado di autonomia e quindi su come riesce in maniera del tutto autonoma ad affrontare determinate situazioni o esplorare determinati ambienti.

Visto quanto detto appare chiaro la differenza percepita maggiormente riguarda il metodo che si usa oggi nella scuola italiana in contrapposizione con quello utilizzato invece nella scuola spagnola. I bambini devono sperimentare e a tal fine si usano tante tipologie di materiali come oggetti riciclati o farina, zucchero, sabbia ecc... I bambini nelle scuole italiane sembrano quasi abituati a sporcarsi e devono farlo divertendosi. Il gioco all'interno di questo ambiente educativo è fondamentale, è il motore di tutto; è importante tanto il gioco guidato (quello che si fa insieme con le educatrici) quanto il gioco libero che è fondamentale per crescere un bimbo autonomo e capace di esplorare.

In questa età (0-3 anni) sono tutti concentrati su loro stessi ed è per questo che devono imparare a condividere e per farlo è appunto utile usufruire del gioco.

CAPITOLO 3

I PRINCIPI ED IL LORO SIGNIFICATO

3.1 I PRINCIPI DELL'EDUCAZIONE INFANTILE IN SPAGNA

Nel paese preso in considerazione si parla principalmente di principi che un bambino deve imparare fin da piccolo e quindi dei valori che devono essere insegnanti durante la crescita.

Le domande che mi pongo sono: perché l'educazione ai valori è importante per i bambini futuri? Quali sono i valori fondamentali che devono imparare fin dalla tenera età?

Di seguito scriverò e spiegherò i 7 valori imprescindibili che un bambino deve incorporare nel suo apprendimento. Durante il loro sviluppo i bambini devono incorporare nel loro apprendimento norme etiche che li aiutino a convivere e a formare la loro personalità. In questo senso, l'educazione ai valori diventa un punto fondamentale del loro apprendimento, contribuendo alla loro socializzazione e preparandoli per il domani. Ci sono molti valori che devono essere incorporati nell'insegnamento dei più piccoli nel corso degli anni. Tuttavia, in Spagna nel libro preso in considerazione: 'otra educacion es posible e anche nella ley organica de Espana si parla principalmente di sette principi che sono indispensabili fin dall'infanzia:

1. Responsabilità

La responsabilità è uno dei valori che i bambini devono imparare fin da piccoli. Prendere coscienza che le loro azioni hanno

conseguenze, sia positive che negative, è la chiave per renderli responsabili delle loro azioni. Per fare questo, i genitori dovrebbero essere un esempio per i più piccoli della casa, rispettando i loro obblighi e impegnandosi in determinati compiti.

2. Generosità

Quante volte un bambino si arrabbia perché un altro bambino ha preso il giocattolo con cui voleva giocare? La generosità è uno dei valori fondamentali da imparare fin dall'infanzia per risolvere i conflitti e far sì che i più piccoli condividano senza aspettarsi nulla in cambio, semplicemente con l'intenzione di aiutare gli altri.

3. Impegno

L'impegno è un valore essenziale per lo sviluppo educativo e sociale dei bambini. Fissare obiettivi e impegnarsi li aiuta a raggiungere i loro obiettivi accademici con maggiore motivazione e prestazioni. Allo stesso modo, le relazioni personali possono considerarsi più solide se è presente un impegno da parte di entrambe le parti.

4. Tolleranza

In un mondo globalizzato come il nostro, dove ci sono molte etnie, culture e religioni che convivono in società, la tolleranza è un valore fondamentale nei bambini per creare una società senza pregiudizi. Conoscere i diversi pensieri e capirli renderà i bambini più rispettosi e tolleranti.

5. Umiltà

La continua adulazione dei genitori verso i loro figli può creare situazioni in cui questi si sentono in posizione di superiorità verso altri bambini e di conseguenza tendono a peccare di superbia. Per evitarlo, bisogna insegnare ai bambini sia l'importanza del rispetto

verso gli altri che l'umiltà, affinché non sottovalutino i loro coetanei e sappiano accettare le sconfitte con sportività.

6. Gratitude

I bambini devono conoscere il valore delle cose e per questo bisogna insegnare loro il valore della gratitudine. Compiere azioni che dimostrino gratitudine verso gli altri non solo li renderà più rispettosi, ma porterà loro maggiore autocontrollo e felicità.

7. Onestà

La sincerità è uno dei valori più essenziali, sia negli adulti che nei bambini. Essere onesti con sé stessi farà sì che i nostri esseri maturino e capiscano che nessuno è perfetto. Questo valore sarà appreso nel tempo, le conseguenze della menzogna saranno ciò che farà imparare dai propri errori ed essere onesti con il prossimo.

3.2 I PRINCIPI PEDAGOGICI IN SPAGNA

I principi pedagogici di questa tappa, raccolti nella LOE (legge organica dell'educazione in Spagna) e nel Decreto 67/2007, sono: attività-autonomia, individualizzazione, socializzazione, globalizzazione e gioco; essi sono tutti collegati tra loro. Tra i principi pedagogici dell'educazione della prima infanzia, si segnalano i seguenti:

1. Attività-Autonomia

L'autonomia è la capacità di gestione di sé dell'individuo assieme alla capacità di risoluzione dei problemi che si presentano e di agire liberamente. Affinché il bambino raggiunga l'autonomia è necessario sviluppare diversi elementi:

-Sviluppo psicomotorio

- Sviluppo intellettuale
- Sviluppo affettivo
- Sviluppo sociale
- Individualizzazione

2. Individualizzazione

L'individualizzazione è un processo attraverso il quale il bambino diventa consapevole di essere una persona assolutamente diversa dagli altri e con caratteristiche proprie. Ciò si verifica durante i primi cinque anni di vita attraverso un processo riassumibile anno per anno:

- Primo anno: Il bambino scopre il suo corpo.
- Secondo anno: è consapevole di essere diverso dagli altri.
- Terzo anno: orgoglio e autostima. Egocentrismo.
- Quarto anno: stabilisce relazioni mentali, emotive e sociali.
- Quinto anno: Inizia ad accettare la sua differenza dal resto del mondo, a fidarsi di se stesso e ad essere autosufficiente.

3. Socializzazione

La socializzazione è il processo con cui il bambino acquisisce capacità di interazione e conosce norme e valori che gli consentono di svilupparsi e adattarsi in accordo alla società in cui vive.

La socializzazione dipende dalle caratteristiche personali, dalle esperienze del bambino e dalle parti sociali con cui si relaziona, come la famiglia, la scuola, i gruppi di coetanei, i media (in particolare la televisione) ecc....

4. Gioco

Con il gioco il bambino riceve innumerevoli stimoli indispensabili per il suo sviluppo fisico, sensoriale, mentale, affettivo e sociale; il gioco serve per godere e imparare.

5. Globalizzazione

La globalizzazione è l'attività che nasce da un nucleo operativo di lavoro. Attraverso esso è possibile specificare le connessioni tra il bagaglio di conoscenze che il bambino ha già e i nuovi stimoli e apprendimenti che gli vengono offerti. La globalizzazione si traduce nella capacità del bambino di collegare in modo sostanziale e non arbitrario tutti i nuovi apprendimenti a quelle mappe concettuali di conoscenza che sono già presenti da precedenti esperienze e apprendimenti. In definitiva, si tratta della possibilità di apprendere in modo significativo nuove conoscenze.

3.3 I PRINCIPI DELL'EDUCAZIONE INFANTILE IN ITALIA:

L'educatore/educatrice dei servizi educativi alla prima infanzia si occupa nello specifico dei bambini dagli 0 ai 3 anni (al contrario della figura della maestra di scuola dell'infanzia che si occupa dei bambini dai 3 ai 6 anni), stando loro accanto in una delle fasi più complicate, ma allo stesso tempo fondamentali della loro vita. La formazione degli educatori è "finalizzata a promuovere conoscenze culturali e teoriche, competenze metodologiche e un'attitudine alla ricerca, che, nei laboratori e nel tirocinio, si coniuga con la capacità di osservazione e interpretazione dei comportamenti dei bambini da zero a tre anni, la capacità di lettura dei vari contesti dei servizi educativi per l'infanzia, la capacità di progettazione e la capacità di creare un collegamento continuo e critico tra conoscenze teoriche e pratica educativa", questo è quello che viene scritto sul documento: orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia; Ecco

infatti le mansioni o per meglio dire gli atteggiamenti della figura professionale presa in considerazione ovvero l'educatore:

- Accoglienza di bambini e bambine
- Cura, assistenza e vigilanza, del bambino/a
- Organizzare e adeguare gli spazi per le diverse attività
- Prestare attenzione alla salute e al comportamento dei bambini/e
- Presa in carico della comunicazione giornaliera con le famiglie
- Realizzazione attività educative e di socializzazione, giochi, attività ricreative e di intrattenimento.

Tramite un altro documento preso in considerazione, ossia: "Linee Pedagogiche 0-6", risulta chiaro come, al contrario della Spagna, dove si parla solo di principi e valori da insegnare per una crescita adeguata del bambino, in Italia si parla invece di diritti dei bambini, ed infatti le linee guida intendono raccogliere gli apporti delle scienze dell'educazione, i contributi delle migliori pratiche educative, le indicazioni della normativa europea e nazionale più recente, tutto questo perché si sia in grado di offrire stimoli culturali e piste di lavoro a chi effettivamente lavora e opera nei servizi educativi, comprese le scuole dell'infanzia, e anche a tutti coloro che hanno responsabilità nella costruzione del progetto.

La crescita di un bambino, come ho già sostenuto più di qualche volta, non è solo una questione privata, e quindi della famiglia, ma al contrario deve essere considerata al contempo anche una sfida che impegna tutta la società. Essa deve essere considerata come un intreccio che coniuga le responsabilità dei genitori con le responsabilità della comunità e quindi anche degli educatori della

scuola presa in considerazione; tutto questo per garantire che ciascun bambino sia, a prescindere dal contesto sociale e culturale di origine e dalle proprie caratteristiche, in grado di beneficiare delle migliori condizioni di vita che può usufruire.

Il benessere dei bambini, in quanto esseri sociali, è assicurato in primo luogo dalla qualità delle relazioni che essi sperimentano con gli adulti e con gli altri bambini. La condizione di benessere, intesa come “accoglienza e rispetto della persona umana nelle sue differenze sociali, culturali e personali”, promuove in maniera attiva l'apprendimento, l'autonomia e la fiducia nei propri mezzi.

I genitori e tutto il sistema di relazioni che ruota intorno al bambino si devono impegnare ad attuare i diritti fondamentali legati a una crescita sana e all'ampliamento delle potenzialità individuali che possiede ciascun bambino, dando luogo ad un vero e proprio ecosistema formativo.

Una visione ecologica dello sviluppo umano riguarda tutto l'arco della vita e concorre al benessere della persona, oltre che delle società. Grazie a questa visione ecologica il bambino, che risulta competente e ricco di potenzialità, varca la soglia del nido/della scuola portando con se il suo mondo, tutto quello che ha appreso, cioè i suoi linguaggi, ed infine incontra un altro mondo che, a sua volta, è parte di storie più ampie e di esperienze diverse, che lo invitano ad aprirsi a nuovi lessici da condividere con il tempo.

La qualità e l'intensità delle relazioni tra i microsistemi della famiglia e dei servizi educativi con il sistema socio-culturale, sistema nel quale le persone sono riconosciute nel loro diritto di essere parte attiva, sono altri degli elementi determinanti nell'esperienza di apprendimento e crescita del bambino.

I documenti che ho analizzato della Commissione Europea per cui gli orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia e le linee pedagogiche, mettono in risalto la funzione occupazionale, conciliativa e di sostegno alla parità di genere svolta dal progetto educativo del sistema integrato 0-6, che rappresenta un'enorme opportunità sia culturale che partecipativa che educativa per i genitori stessi.

I Servizi educativi e le scuole dell'infanzia segnano l'ingresso del bambino in una comunità educante, ma anche una nuova partnership con i genitori, fondata sulla fiducia e sul rispetto reciproco, questo sottolinea come si vada oltre alla semplice partecipazione degli organismi di rappresentanza. Questi necessitano certamente di un ripensamento e di una riorganizzazione per essere in grado di rilanciare un sapere condiviso sull'agire educativo, inteso come realtà che sia processuale e anche dinamica, che possiamo definire come processo educativo; risulta per cui alla fine, un'azione educativa e viene specificato come questo risulti essere l'insieme degli atteggiamenti di ascolto volti a leggere e a codificare i segnali che i bambini emettono comunicando in sezione con i propri pari o con gli educatori; tramite poi la progettazione si creano esperienze volte a realizzare risposte adeguate rispetto quanto i bambini stessi hanno espresso.

La Famiglia e le istituzioni educative 0-6 osservano, e quindi "vivono", lo stesso bambino in vari e diversi contesti; gli educatori, gli insegnanti e i genitori sono chiamati a loro volta a confrontarsi avendo un atteggiamento collaborativo e di rispetto reciproco,

cercando di creare un clima sereno ed equilibrato. Questo perché solo dalla coerenza educativa tra tutte le figure adulte che lavorano insieme e che circondano il bambino può scaturire un percorso formativo ed educativo che ne prenda in carico tutti gli aspetti: da quelli emotivi, relazionali e affettivi, a quelli cognitivi, morali e sociali.

D'altra parte bisogna tenere conto che il nido e la scuola dell'infanzia rappresentano il primo contesto sociale allargato in cui il bambino si trova e si confronta con i suoi pari e con degli adulti diversi dai genitori. In questo contesto inizia a vivere con regole e valori che possono non coincidere perfettamente con quelli che erano già stati sperimentati in famiglia: la conoscenza reciproca che è presente tra genitori e personale educativo, il dialogo aperto che è improntato all'ascolto e all'accoglienza, la co-progettazione degli ambienti ed anche dei percorsi educativi, risultano momenti concreti che formano un'alleanza educativa, che alla fine sa rispettare le reciproche responsabilità.

In questa dimensione sociale, che coinvolge bambini e adulti, i servizi educativi e le scuole dell'infanzia contribuiscono all'affermazione di una rinnovata idea di infanzia e dei suoi diritti, costruita con i soggetti protagonisti della relazione educativa, dando vita a reti sociali che realizzano un'importante funzione di coesione e anche di inclusione, proponendosi come punto di riferimento per il territorio di cui fanno parte.

3.4 PRINCIPI PEDAGOGICI GENERALI ED IN ITALIA

I principi pedagogici (preso in considerazione dal libro 'educatori e pedagogisti 'a cura di Vanna Iori) sono condizioni fondamentali per l'attuazione del programma delle linee pedagogiche per il sistema integrato 0-6 e assieme alla trasformazione della pratica dell'insegnamento, al raggiungimento dell'apprendimento e al miglioramento della qualità dell'istruzione.

Il centro educativo deve essere un luogo di ricerca permanente dello sviluppo integrale della persona. Esso deve fornire uno sviluppo armonico ed equilibrato che comprenda tutte le capacità: personali, sociali, intellettuali, religiose, comunicative, affettive, artistiche, ecc.

Questo desiderio di portare ogni persona alla sua pienezza, sia nelle sue dimensioni individuale e sociale che in quella trascendente, ha l'obiettivo di formare persone libere, non dipendenti agli altri, che siano in grado di crearsi esperienze da soli.

All'interno di un ambiente educativo si crea una rete di fiducia e si dovrebbe offrire un clima di voglia e di gusto di imparare, nonché di sviluppo dello sforzo personale e di esigenza interiore e di autonomia.

L'accesso universale all'istruzione, libero da ogni discriminazione ed esclusione, è la pietra angolare del diritto all'istruzione. Questo principio è presente nella maggior parte degli strumenti che l'UNESCO ha elaborato nel campo dell'educazione, che sono a loro volta tradotti in contenuti normativi.

L'Agenda mondiale 2030 dell'istruzione spiega l'importanza di garantire l'accesso ed il completamento del ciclo di istruzione che sia di qualità a tutti i bambini e i giovani.

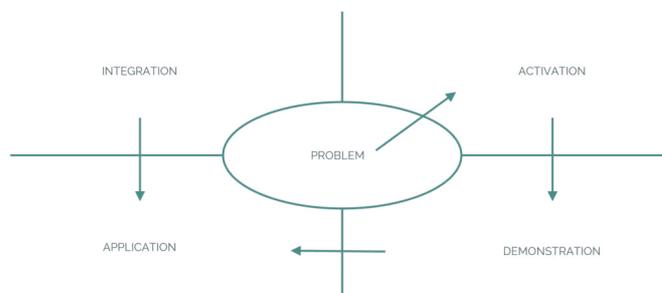
Inoltre, questa agenda promuove opportunità di apprendimento permanente per tutti per soddisfare il diritto all'istruzione.

Le regioni a sua volta avrebbero il compito di garantire un accesso equo e inclusivo al fine di conseguire pratiche didattiche e di apprendimento di qualità, che siano gratuite e obbligatorie. L'educazione per essere definita tale deve mirare allo sviluppo integrale della personalità umana e promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia e la pace.

Quali sono quindi i principi pedagogici?

Partiamo prima da alcuni punti base intesi come principi pedagogici generali per un apprendimento corretto, che prende in considerazione l'educazione:

- Problema
- Attivazione
- Dimostrazione
- Applicazione
- Integrazione



L'apprendimento del bambino viene sicuramente reso più facile quando è impegnato nella risoluzione di un determinato problema; viene inoltre favorito quando in quel determinato momento si attiva la conoscenza di qualcosa già precedentemente acquisito ed è fondamentale per poter imparare la nuova conoscenza. La dimostrazione inoltre di qualcosa è fondamentale perché risulta utile

l'utilizzo di esempi o dimostrazioni perché più facile da apprendere e rendere un comportamento proprio. L'apprendimento infine è arrivato al termine una volta che il bambino è capace di trasferirlo nella vita di tutti i giorni e quindi nella vita reale.

Dal libro di educatori e pedagogisti a cura di Vanna Iori, spostandoci verso il fulcro dell'argomento che è l'educazione, si parla di principi pedagogici in riferimento all'azione educativa svolta. Quelli che a mio parere sono i principali e fanno riferimento a quello che viene attuato nelle nostre normative sono cinque:

1. La conoscenza è costruita dall'esperienza.

2. L'apprendimento è un'interpretazione personale del mondo.

3. L'apprendimento è un processo attivo in cui (il cui) il significato si sviluppa sulla base dell'esperienza.

4. La crescita concettuale è costituita dalla negoziazione di significato che si ottiene con un rapporto educativo che privilegia una modalità relazionale. Significa quindi essere in grado di condividere molteplici prospettive e modificare le rappresentazioni attraverso l'apprendimento collaborativo.

5. L'apprendimento dovrebbe essere posto su accordi realistici; tutto il lavoro si esegue in una modalità progettuale dove tutto è stabilito (ruoli, tempi, responsabilità, compiti ed obiettivi) e ben precisato, in maniera da essere in continuo monitoraggio e avere tempo per opportune verifiche.

Come tutti sappiamo, lo scopo della fase di educazione della prima infanzia è quello di contribuire allo sviluppo integrale degli alunni, tenendo conto dei diversi aspetti del loro sviluppo: fisico, intellettuale, affettivo e sociale.

I principi sono quei punti importanti che dobbiamo prendere in considerazione per aiutare i nostri bambini a raggiungere gli obiettivi e sviluppare le loro capacità. Si basano del tutto sulle esigenze dei bambini.

3.5 IL GIOCO VISTO COME PRATICA EDUCATIVA IN ITALIA

3.5 IL GIOCO COME STRUMENTO DI RELAZIONE AL NIDO

Inserisco questo paragrafo in quanto mi sento in dovere di dover precisare l'importanza del gioco e di tutte le sue caratteristiche; è fondamentale per la crescita del bambino e per il suo sviluppo totale. Inoltre lo scrivo per sottolineare quanto la differenza dei due paesi su questo argomento sia grande, infatti in Italia abbiamo un programma per l'età infantile basato molto sul movimento; non che in Spagna non sia presente, ma come riportavo nei paragrafi precedenti, sono molto più focalizzati sulle 'schede di lavoro' e per cui mirano maggiormente ad un bambino seduto ed attento. È necessario quindi dare una spiegazione del concetto di gioco, e della visione che abbiamo nella scuola italiana. Esso è la base che supporta sia l'apprendimento, sia lo sviluppo personale dei bambini. Attraverso il gioco i bambini sviluppano la loro capacità di comunicare, di gestire le loro emozioni e di esprimere la loro creatività.

In pratica, "il gioco è uno "stato dell'essere" che i bambini sperimentano e fanno in modo che si realizzi" (George Scarlett & New, 2007).

I giochi possono essere visti come una reliquia dell'evoluzione, garante di un modo per esprimere l'energia in eccesso, migliorando

le capacità di cui le persone nel nostro caso i bambini, hanno bisogno per sopravvivere nell'ambiente. Secondo la psicoanalisi (Freud, 1972; e Winnicott, 1970), il gioco è un sostituto simbolico dell'esperienza e del contenuto emotivo dell'infanzia, un modo per padroneggiare mentalmente le cose, soprattutto quelle problematiche, il mezzo principale per superare il dolore.

La definizione del gioco come proprietà psicologica implica una combinazione di sei diversi elementi.

- 1.motivazione intrinseca
- 2.Priorità dei mezzi sui fini
- 3.Padronanza individuale sulla realtà esterna
- 4.analfabetismo
- 5.libertà dalle restrizioni
- 6.Partecipazione attiva

Tali proprietà psicologiche sono spesso difficili da tradurre in norme e categorie di comportamento osservabili.

Inoltre, può essere difficile per gli educatori presentare questo comportamento per i bimbi degli asili nido; infatti, In generale, l'utilità di queste sei caratteristiche psicologiche, per gli educatori, è che possono essere utilizzate per definire il gioco dei bambini nella scuola materna e distinguerlo dalle altre attività che vengono effettuate.

La definizione di gioco come serie di attività osservabili è utile per le maestre della scuola materna e le educatrici del nido. I sistemi di classificazione basati sull'identificazione di comportamenti specifici durante il gioco sono visti come indicatori di processi cognitivi o sociali sottostanti o di sequenze evolutive e sono inoltre affidabili così da fornire un quadro descrittivo accurato.

Inoltre, i giochi come insieme di comportamenti osservabili, consentono di applicare strumenti di osservazione alle situazioni della scuola materna e del nido.

Alla fine possiamo anche dire che, questa definizione di gioco consente agli educatori di operare a livello di progetti e programmi educativi in modo più semplice e agevole di quanto consentano le tendenze psicologiche. In pratica, questa definizione è più descrittiva e meno interpretativa, e si basa su una comprensione del gioco come una serie di azioni osservabili, solitamente organizzate secondo una sequenza di eventi.

Il primo esempio di questa strategia di definizione dei giochi basati su un insieme di comportamenti osservabili è stato quello di Jean Piaget (1945), che ha classificato i giochi secondo uno schema evolutivo basato sullo sviluppo dell'infante, diviso per età.

Piaget distingue tre forme di gioco:

1. Giochi di esercizi: i bambini modificano e complicano deliberatamente i modelli senso-motori acquisiti.
2. Gioco simbolico: i bambini mettono alla prova la loro capacità di manipolare i simboli.
3. Giochi con regole: i bambini competono nei processi sociali.

Un'altra nota tassonomia comportamentale è stata sviluppata da Katherine Garvey (1979), che si riferisce agli "oggetti" (ampiamente definiti) utilizzati nei giochi. Distingue il gioco tra giochi con parole e giochi con materiale sociale. Questo sottolinea come abbiano ruoli e identità culturalmente e socialmente implicati nelle varie strutture che si compongono con il gioco.

In questa parte di testo ho offerto alcune riflessioni sulla definizione di gioco dei bambini dal punto di vista delle attività della maestra e dell'educatrice d'asilo nido. Dopo la definizione iniziale, descrivo in breve le varie caratteristiche descrittive del gioco, come:

1) Tendenze psicologiche con un significato svolto a scopo ricreativo e quindi un'attività di intrattenimento volontario dove il bambino acquisisce abilità e schemi mentali; risultano poi aspetti dispensabili per una vita autonoma.

2) Un insieme di comportamenti osservabili (interessanti nell'applicare le osservazioni al nido). Tutte le attività fanno sì che l'educatore sia in grado di guardare gli aspetti dello sviluppo del bambino e del comportamento che lui stesso attua anche con gli altri. Un esempio potrebbe essere come il bambino si integra nel gruppo dei pari e come si comporta con loro e con i giochi a disposizione.

3) Contestuali (che contribuiscono ad aggiungere valore educativo a spazi e ambienti). Il gioco al nido si arricchisce di molti elementi rispetto magari a quello che il bambino può fare a casa. La strutturazione fisica del nido è dotata di angoli di materiale adatto per tutte le tipologie di gioco.

CONCLUSIONE

Tramite la mia esperienza Erasmus, che ho effettuato al secondo semestre del terzo anno universitario, sono venuta a conoscenza delle differenze educative e dell'approccio didattico spagnolo per l'età infantile. Mi sono resa conto di alcune evidenti differenze della metodologia didattica tra il nostro paese e lo stato spagnolo; questo infatti ha suscitato in me particolare interesse e grande curiosità, così da voler effettuare la mia relazione finale di tesi proprio su questo tema.

Tutto quello proposto all'interno di questo elaborato non ha avuto la possibilità di essere visionato direttamente all'interno di un istituto a causa dell'emergenza sanitaria presente, ma è stata fortemente approfondita grazie all'aiuto degli insegnanti, degli alunni presenti ai corsi di laurea che frequentavo nell'università ospitante e ai libri che mi hanno consigliato loro stessi per apprendere in maniera più esaustiva tutti i contenuti.

Nell'elaborato si sottolinea molto la differenza presente dell'educazione infantile nei due paesi; dove in Italia la fascia 0-3 anni è un periodo di vita del tutto riconosciuto ed i bambini hanno diritti propri e crescono ognuno con il proprio tempo e le proprie capacità e ad ogni nido, si eseguono progettazioni a misura di bambino in grado di farlo crescere in tutti gli ambiti: cognitivo, fisico, psicologico, sociale... .

In Spagna invece anche se si inizia a parlare di percorso educativo e si pensa ad un eventuale processo di modifica per l'età che va dagli zero ai tre anni di età, non si parla ancora di percorso educativo con principi e valori propri per il bambino.

Si reputa, a mio parere, ancora una fascia non troppo importante nella quale, le leggi e la società, credono che il bambino non sia in grado di apprendere in maniera efficace e persistente.

Per rappresentare la rilevanza dell'educazione infantile ed in particolare modo nella fascia di età dei più piccoli, vorrei sottolineare l'importanza della progettazione, all'interno di uno scenario dove lo sviluppo della conoscenza è così veloce da richiedere una costante e continua formazione anche da parte degli insegnanti (Life long Learning), e di creare percorsi educativi capaci di essere pluri-educativi: in questo modo è possibile facilitare la maturazione di competenze grazie alla possibilità che alcune attività creino un transfert di apprendimento in altri contesti. Vorrei concludere ponendo l'attenzione sull'importanza di pensare a percorsi educativi capaci di coinvolgere i bambini a 360 gradi, andando a mirare ad attività che siano in grado di migliorare abilità, e che siano in grado inoltre di attivare nei bambini più competenze.

BIBLIOGRAFIA

- ALEANDRI, G. (2019). *LIFELONG AND LIFEWIDE LEARNING AND EDUCACION SPAGNA ED ITALIA A CONFRONTO*. ROMA: TRE-PRESS
- ARBUES E., *CIVIC EDUCATION IN EUROPE, PEDAGOGIC CHALLENGE VERSUS SOCIAL REALITY*. EURYDICE. PAMPLONA: UNIVERSITY OF NAVARRA
- COLICCHI, E. (2021). *I VALORI IN EDUCAZIONE ED IN PEDAGOGIA*. ROMA: CAROCCI
- *COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE*, (2002)
- CORSI, M., (2003). *IL CORAGGIO DI EDUCARE*. MILANO: VITA E PENSIERI, UNIVERSITA' CATTOLICA.
- ELIA; G., POLENGHI, S., ROSSINI, V., (2019). *LA SCUOLA TRA SAPERI E VALORI ETICO-SOCIALI*. LECCE: PENSA MULTIMEDIA.
- FONTANA, L., QUERZE, A., GALIBERTI, U., (2009). *IL SENSO DI FARE SCUOLA*. EDIZIONI ARTESTAMPA.
- MARCALIS, P. (2015). *EDUCARE E RICERCARE*. MILANO: FRANCO ANGELI

- MARIA, A., RIERA, S.C., (2017). *SOSTEGNO ALLA GENITORIALITA'. UNO STUDIO FRA ITALIA E SPAGNA*. MILANO: FRANCO ANGELI
- MARIANI, A., CAROCCI, G. (2021). *LA RELAZIONE EDUCATIVA. PROSPETTIVE CONTEMPORANEE*. ROMA: CAROCCI.
- GARCIA, A. (2017) *OTRA EDUCACION YA ES POSIBLE*. LITERA LIBROS.
- HUESO, K. (2021). *EDUCAR EN LA NATURALEZA*. BARCELONA: PLATAFORMA
- IORI, V. (2018). *EDUCATORI E PEDAGOGISTI*. TRENTO: ERICKSON
- ISTAT, CA' FOSCARI, (2020) *NIDI E SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA*.
- *LEY ORGANICA DE ESPANA 6/2001*
- *LINEE PEDAGOGICHE PER IL SISTEMA INTEGRATO 0-6*
- *ORIENTAMENTI NAZIONALI PER I SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA*
- *SISTEMA INTEGRATO 0-6*

RINGRAZIAMENTI

Da tempo immaginavo e desideravo che arrivasse questo momento, è stato un percorso un pò lungo e spesso faticoso, tanti sono stati i momenti di stress ma tante allo stesso tempo sono state le gratificazioni ricevute. Alcuni sacrifici hanno avuto un senso e mi hanno permesso di arrivare fino a qui. Come la maggior parte di voi sa, non sono mai stata in grado di manifestare le mie emozioni ed i miei sentimenti ed ho sempre preferito fare la parte della persona fredda, ma è arrivato anche il mio momento di gratificazione verso le persone che mi sono state accanto e che sono presenti oggi ad un giorno per me importante.

Ringrazio prima di tutto la professoressa Sara Serbati, relatrice di tirocinio e di tesi, per avermi guidato e supportato nelle due fasi principali del mio tragitto accademico, la ringrazio inoltre per la pazienza, per i consigli e per le conoscenze trasmesse durante questo percorso.

Alla mia famiglia la dedica del mio percorso, è il minimo che posso fare per sdebitarmi di tutto quello che avete costruito per me e di tutto quello che ho raggiunto. A voi dedico il brindisi più alto per questo traguardo importante. Grazie per avermi dato tutto quello che ho, non sarà mai scontato per me. Grazie per avermi cresciuta e per avermi dato l'amore necessario e per avermi insegnato tutto quello che so della vita. Siete l'affetto, la cura, ma anche la rabbia e la frustrazione che porterò dentro per sempre.

A te papà, che hai un grande cuore, sono tanto fiera della persona che sei, sei forte, coraggioso e tanto leale; a te che mi hai insegnato

a lottare e a non arrendermi agli imprevisti della vita. Mi hai dato tanto senza voler nulla in cambio se non il mio bene. E hai sempre creduto in te stesso e lottato per non abbandonarci mai.

A te mamma, che hai l'anima del sole, impara a tenerti il cuore leggero e non farti mai rubare la fiducia e fai sempre in modo di sentirti bella dentro perché lo sei sempre stata, a te che sei una roccia e fonte di costante supporto per me e per tutti.

Ad entrambi, grazie per l'educazione ed i valori che mi avete trasmesso, non c'è bisogno che dica altro: grazie di amare e proteggere la mia persona, nonostante tutto vi sarò per sempre grata. Grazie per aver creduto in me più di quanto lo facessi io e di avermi lasciata libera ed indipendente nel mio percorso universitario. Spero di non avervi mai deluso.

A voi fratelli, che siete i miei complici, che siete il mio punto debole, ed il mio punto di riferimento.

A te Nicola, che sei il fratello maggiore, una parte del mio cuore. Grazie per essere la mia guida ed il mio esempio da sempre, grazie per avermi difesa sempre da tutto e da tutti senza dirmelo, ma facendomelo capire.

A te Luca, che sei il piccolo di casa, l'altra metà del cuore. Nonostante tu sia il mio piccolino sei un grande uomo. Grazie perché anche se siamo un continuo litigare per i nostri caratteri totalmente diversi, entrambi sappiamo che cammineremo sempre fianco a fianco.

A te nonna, che ci sei sia nelle righe di questi ringraziamenti ma anche nel mio cuore. Ho sempre sentito la tua forza nel portare a

termine questo percorso. Ho sempre percepito l'amore che provavi nei miei confronti e che non mi hai mai fatto mancare.

Ringrazio mia cognata Giulia, che è entrata nella vita di mio fratello e sono contenta che sia stata lei a farlo, ti ringrazio per avermi sempre aiutato in questi miei anni e per essere stata come un'amica, presente sempre in tutti i miei momenti più importanti e per essere stata la mia spalla destra quando ne avevo bisogno. Ti ringrazio anche per avermi sempre capito e aiutato in tutte le situazioni che ho affrontato.

Un ringraziamento lo faccio anche all'amicizia, che per me è molto importante, una delle cose di cui non riuscirei mai fare a meno.

Un grazie di cuore va alle mie amiche più care, le sorelle da accudire che ho sempre desiderato, a Pardis, Gigliola, Antonella ed Ilaria, che anche se con alti e bassi sono state sempre al mio fianco in questi anni. Sono state presenti nelle mie continue paranoie e nella mia costante paura di non farcela. Vi ringrazio per avermi dato in qualsiasi situazione il coraggio che mi mancava.

Ogni vostro successo è anche mio ed è per questo che ad oggi vi dico che sono davvero fiera delle persone che siete.

A voi amiche quasi del tutto sincere e leali che mi avete fatto riscoprire la bellezza di avere persone a cui poter confidare senza problemi pensieri ed emozioni.

A tutti i miei amici più stretti, perché siete dei pezzenti e a volte anche dei falliti ma siete le persone che ho sempre voluto avere accanto. Grazie per essere stati presenti anche durante questo mio percorso. Grazie per chi a condiviso come me i miei sfoghi e per tutti coloro con i quali ho avuto momenti di spensieratezza insieme. Vi

ringrazio perchè in tanti momenti alcuni di voi mi hanno incoraggiato a non mollare e a guardare avanti.

A tutti i miei amici Erasmus, per essere stati i compagni migliori di serate indimenticabili. Grazie per aver affrontato questa esperienza meravigliosa tutti insieme e esservi lasciati scoprire piano piano. Abbiamo passato momenti unici che solo noi possiamo capire e condividere. Grazie perché credo nel legame forte che si è creato e che andrà ad evolversi con il tempo.

Grazie alle mie colleghe dell'università che mi hanno sempre fatta sorridere in ogni occasione e hanno condiviso fino alla fine questo percorso importante.

Grazie anche ad Alessandro; perché sei arrivato all'inizio di questo mio percorso, in uno dei momenti più brutti per la mia strada universitaria, ma con il tempo sei riuscito a donarmi quasi sempre la serenità di cui avevo bisogno per affrontare questi 3 anni. Ci hai sempre creduto prima ancora che ci credessi io. Sei quasi sempre stato premuroso nei miei riguardi e mi hai rassicurato e motivata e per questo non smetterò mai di ringraziarti. Grazie per non avermi mai tarpato le ali neanche con il rischio di vedermi volare via. Ti auguro ogni cosa bella della vita anche se non dovessi esserci io.

Un grazie va anche a tutte le educatrici e le maestre che ho incontrato durante questi ultimi anni, perché grazie a loro ho capito che il mio percorso è stato fin dal primo momento quello giusto, mi hanno aiutato a capire meglio il mondo della scuola e soprattutto mi hanno dato l'opportunità di mostrare a me stessa quello che valgo e quello che posso donare agli altri. Un grazie speciale va a tutti i

primi bambini a cui ho potuto fare da maestra perché mi hanno insegnato a mettermi sempre in discussione, con loro è una nuova avventura ogni giorno perché devi aver cura e saper leggere nei loro occhi se c'è qualcosa che domani dovrai migliorare. I bimbi mi hanno insegnato la semplicità e che complicarsi la vita è un inutile spreco di tempo.

Un grazie va a tutti per aver reso questo mio traguardo speciale.